



AVVISO A PAGAMENTO

# Equo compenso per i professionisti negli appalti pubblici



Riconoscimento dell'equo compenso ai professionisti nei contratti pubblici. E' la posizione ribadita da Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore) nell'ambito della consultazione pubblica avviata dal Mit al fine di definire misure migliorative al nuovo codice degli appalti.

"Nell'ambito dei contratti pubblici il ruolo del professionista è almeno duplice: da un lato possono essi stessi partecipare alle gare, mentre, dall'altro, possono assistere e prestare consulenza alle imprese che partecipano a dette gare. - ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone in qualità di segretario generale Assoprofessioni - Inoltre, i professionisti possono intervenire a supporto della Pubblica Amministrazione per i progetti di attuazione del PNRR, secondo le procedure di reclutamento previste dal decreto n.80/2021. Peraltro, grazie al protocollo d'intesa firmato il 4 agosto 2021 tra il Ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta e Assoprofessioni, anche i professionisti di cui alla Legge n.4/2013 possono essere reclutati a supporto della pubblica amministrazione per realizzare i progetti del PNRR".

Pertanto, Assoprofessioni plaude all'intervento previsto dall'articolo 8 del codice in esame laddove chiarisce che le prestazioni d'opera intellettuale non possono essere rese dai professionisti gratuitamente. Tuttavia, "riteniamo importante segnalare la necessità di eliminare ogni possibilità da parte della pubblica amministrazione di poter richiedere prestazioni professionali gratuite nei cosiddetti casi eccezionali

ed in presenza di adeguata motivazione. Ci sembra il dettato della norma molto generico, poco realistico e comunque sufficiente a dare l'opportuno strumento legislativo alla pubblica amministrazione per ricorrere facilmente, come accade ancora oggi, all'emanazione di bandi di gara che prevedono l'esecuzione di prestazioni professionali gratuite" ha segnalato Giorgio Berioffa presidente Assoprofessioni.

D'altra parte, la legge del 21 aprile 2023 n. 49 obbliga il committente pubblico all'applicazione dell'equo compenso nei confronti dei professionisti, con la previsione addirittura di una nullità delle clausole contrattuali che possano prevedere un compenso non equo secondo i principi stabiliti dalla medesima legge. Altrettanto vero è che l'art.19-quaterdecies, decreto-legge n.148/2017 (conv. legge n.172/2017) ha già introdotto una disciplina dell'equo compenso nei confronti di committenti qualificati, banche, assicurazioni, pubblica amministrazione ed imprese non rientranti nelle categorie delle microimprese o delle piccole o medie imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361CE della Commissione, del 6 maggio 2003.

In definitiva, "auspicando una reale e sostanziale applicazione dell'equo compenso, segnaliamo che rispetto alla riduzione dell'offerta nelle gare, questa dovrebbe riguardare, al più, solo ed esclusivamente alla voce "spese e oneri accessori", di cui all'art. 5 del DM 17-6-2016" ha aggiunto Falcone. Infatti, come espresso dalle sentenze Tar Veneto e Tar Lazio, rispettivamente 632/2024 e 8580/2024, non esiste alcuna incompatibilità tra la norma sull'equo compenso e la normativa europea, poiché si tratta di professioni regolamentate e di compensi fissati da un decreto del Ministero della Giustizia, così come non esiste alcuna incompatibilità tra Codice dei contratti e la legge sull'equo compenso (la prima, infatti, lo prevede espressamente dall'art. 8 e la seconda disciplina l'applicazione dell'equo compenso alle prestazioni rese in favore della P.A. senza esclusioni). La domanda nasce spontanea (come diceva il noto giornalista Antonio Lubrano): "quale è il limite massimo di ribasso accettabile? E a chi spetta stabilirlo?" si chiede Falcone.

# Nuovo codice degli appalti: le proposte di modifica di Assoprofessioni e Lapet



A seguito della recente riunione della cabina di regia del codice appalti presieduta dal ministro Matteo Salvini, a cui Assoprofessioni ha partecipato, il Mit (ministero delle infrastrutture e dei trasporti) ha avviato la relativa consultazione pubblica. La confederazione (di cui la Lapet è socio fondatore), come previsto dalla piattaforma disposta dal ministero, ha prodotto un documento suddiviso in tre macro-sezioni, dedicate rispettivamente ad individuare: criticità interpretative, disallineamenti testuali e modifiche sostanziali. Per quanto attiene i contenuti e l'ampiezza dei miglioramenti sui quali il ministero intende intervenire, ha tenuto a precisare che non si tratta di cambiare l'impianto del codice, né di riscriverlo a fondo, in quanto c'è l'esigenza di darne continuità. Gli interventi, quindi, saranno rivolti a risolvere criticità o per rivedere istituti sui quali si era magari legiferato in modo non ponderato. In questo percorso, il ministero ha fatto notare anche l'importanza che riveste il metodo di concertazione e collaborazione avviato con le istituzioni pubbliche e private. Ed infatti "abbiamo inteso mettere a disposizione la nostra esperienza e professionalità al fine di suggerire misure migliorative" ha commentato Roberto Falcone segretario generale Assoprofessioni, nonché presidente nazionale Lapet.

Entrando nel dettaglio delle proposte Assoprofessioni, per quanto riguarda le criticità interpretative, la confederazione pone l'accento sulle questioni relative ai metodi di risoluzione alternativa al rimedio giurisdizionale. "E' del tutto condivisibile l'intenzione di rafforzare gli strumenti di risoluzione alternativa alle controversie giurisdizionali, come la mediazione, la negoziazione e la conciliazione, che riducono la durata delle controversie e producono effetti virtuosi sull'esecuzione dei contratti pubblici e sulla rapidità delle gare" ha spiegato il presidente Assoprofessioni Giorgio Berioffa. D'altra parte, è la stessa commissione

europea a riconoscere che i metodi di risoluzione alternativa delle controversie forniscono una risposta alle difficoltà di accesso alla giustizia riducendo la moltiplicazione delle controversie, i tempi dei processi ed il costo dei procedimenti. "Ne consegue che, analogamente a quanto è avvenuto con la riforma della giustizia civile, anche il contenzioso in tema di appalti pubblici dovrebbe prevedere un efficace meccanismo di alternative dispute resolution" ha aggiunto Falcone.

Per ciò che attiene poi la segnalazione di refusi normativi, la confederazione richiama l'attenzione sulla mancata applicazione del test di proporzionalità nella disciplina dei contratti pubblici. L'articolo 1 dello schema di decreto legislativo in esame richiama espressamente il "perseguimento di obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee", [...] "di regolazione corrispondenti a quelli minimi richiesti dalle direttive stesse" [...] ad "assicurare l'apertura alla concorrenza e al confronto competitivo fra gli operatori". La disciplina dei contratti pubblici è dunque subordinata all'applicazione dei principi del diritto europeo, primo tra tutti il test di proporzionalità, introdotto dalla direttiva UE n.2018/958 ed attuato tramite il decreto legislativo n.142/2020. "Il test di proporzionalità, che garantisce attività professionali più libere, un miglioramento dell'efficienza nel mercato dei servizi professionali e minori costi per i consumatori, deve essere rispettato anche nell'adozione di modifiche al codice dei contratti pubblici. Pertanto, il legislatore sarà chiamato a garantire una disciplina delle prestazioni di servizi ispirata ai principi di libera concorrenza, mentre, per contro, restrizioni alla libera prestazione dei servizi possono essere giustificate solo in base alle clausole di interesse generale e nel limite del principio di proporzionalità. Di conseguenza, "nel testo di eventuali modifiche non devono trovare spazio restrizioni alla libera prestazione di servizi relativi alle professioni di cui alla Legge n.4/2013" ha chiarito Falcone.

Infine, sarà fondamentale risolvere un'altra delicata questione, quella dell'equo compenso. Un tema sul quale il ministero pare sia intenzionato a trovare una soluzione anche attraverso il confronto con le associazioni e gli ordini professionali. "Appreziamo, condividendo la posizione del Consiglio nazionale ingegneri (Cni) che, in una recente nota dal titolo emblematico "Chi stabilisce il limite della decenza?", ha assunto toni molto polemici nei confronti del dibattito in seno all'equo compenso e alla sua applicazione ai bandi pubblici. Continueremo a sostenere la legittimità di tale misura" ha chiosato Falcone (si veda altro articolo nella pagina).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



134083